

Sisma in Pakistan sos dell'Onu: subito 272 milioni

Mille ospedali distrutti. A rilento gli aiuti
Ritarda anche la solidarietà internazionale

■ di Umberto De Giovannangeli

L'APPELLO È DRAMMATICO. La richiesta impellente. Le Nazioni Unite hanno lanciato ieri a Ginevra un appello per 272 milioni di dollari da impiegare nei soccorsi d'emergenza alle vittime del terremoto in Pakistan nei prossimi mesi. Il denaro sarà destina-

to in primo luogo ad attività salva-vita, ha precisato in una conferenza stampa la responsabile a Ginevra dell'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), Yvette Stevens. Una sfida immensa. Nel solo Pakistan, più di 4 milioni di persone sono state colpite dal terremoto che sabato mattina ha fatto tremare la terra alla frontiera indo-pakistana. Di questi, un milione necessitano di un'assistenza urgente e due milioni sono senza-tetto. Il numero dei morti è ancora incerto, ma appare ogni ora più verosimile che supererà i 30mila. «Nessun dato può per adesso essere confermato - afferma l'Onu - ma è verosimile che il bilancio salirà. In numerose regioni del Pakistan, i bambini erano a scuola quando si è verificato il sisma e molte scuole sono crollate intrappolando gli scolari. Inoltre, il tipo di costruzioni (pietra e fango) lascia poche speranze di trovare superstiti». Di magnitudo 7,6 gradi, il sisma ha distrutto l'80% delle strutture e degli edifici, tra cui mille ospedali, in parte del nord del Pakistan e le scosse di assestamento continuano a minacciare gli edifici. Nelle regioni più colpite, città e villaggi sono state spazzate via. A causa delle caratteristiche geografiche della regione le difficoltà logistiche sono enormi e numerosi smottamen-

ti di terreno hanno interrotto le strade rendendo l'accesso a molte località lento o possibile solo con elicotteri o a piedi. Gli aiuti arrivano col contagocce. Insufficienti, mal gestiti. E c'è chi dà l'assalto ai camion che portano aiuti. Chi, come la popolazione musulmana del Kashmir indiano denuncia di non essere aiutata perché «non siamo indu». I bambini. Sono loro le prime vittime di questa catastrofe. Dopo aver combattuto contro la morte e la furia della natura, la nuova battaglia dei bambini del Kashmir sopravvissuti al violento terremoto di sabato scorso, è quella contro lo shock e le paure. Fino ad ora in zona sono arrivati medici e materiali da pronto soccorso, nessun tipo di assistenza psicologica. E le paure, tra i bambini della zona, si fanno sempre più numerose. Come quella delle amputazioni. Proprio per il ritardo degli aiuti, dovuto principalmente alle difficoltà a raggiungere i villaggi delle remote valli kashmire, non si è riusciti a curare in tempo molte ferite e fratture ed i medici hanno dovuto amputare diversi arti. «Abbiamo dovuto amputare - spiega Zaheer Abbas, capo dell'unità pediatrica dell'ospedale attrezzato nella zona di Balakot - gli arti a cinque bambini, dai sei ai dodici anni. Avevano entrambe le mani e le gambe ferite in maniera grave. Questo solo in un piccolo villaggio. Non si contano gli interventi in tutta la regione». «Mi è capitato più di una volta - racconta Ahmed Maroof, infermiere che assiste i bambini e li smista negli ospedali - che il bambino mi chiedesse spaventato se gli dovevamo

tagliare un arto. È diventata una fobia». A Balakot già 190 bambini, dai 18 mesi ai 12 anni, sono stati ricoverati in ospedale (altri 400 hanno perso la vita nel crollo di tre scuole) ma, secondo i medici, molti sono stati ricoverati troppo tardi. «Arrivano - continuano il dottor Zaheer - con tutti i possibili segni di ferite dovute al terremoto: ferite e rotture alla testa, all'addome, al torace, agli arti e cose peggiori». L'Oms teme ora lo scoppio di epidemie di diarrea e di morbillo, malattia particolarmente letale per i bambini.



Una madre con la figlia in un villaggio del Kashmir indiano. Foto di Manish Swarup/Ap

GUATEMALA

1400 sepolti dal fango nasce il Cimitero Maya

CITTÀ DEL GUATEMALA Torna il maltempo e torna la paura nei poveri villaggi del Guatemala, dove una settimana fa le piogge battenti portate dall'uragano Stan hanno causato allagamenti e frane, stroncando la vita di centinaia di famiglie discendenti degli orgogliosi Maya centroamericani. La pioggia intimorisce le popolazioni, soprattutto quelle attorno al lago Atitlan, che in rifugi di fortuna, scuole e chiese, attendono di sapere il loro futuro. Le autorità guatemalteche hanno ordinato lo stop, per paura di un propagarsi di epidemie, alle ricerche dei cadaveri sotto il mare di fango a Panabaj e Tzanchaj. I soccorritori non scavano più, e si limitano ad irrorare i terreni con potenti disinfettanti e a gettare calce, allontanando la gente ed i curiosi. Il tutto diventerà un Cimitero nazionale Maya. Lo ha confermato Diego Esquina, sindaco di Santiago Atitlan, nel cui municipio si trovano le località più colpite. Secondo lui, già si formulano proposte su come ricordare le vittime: «L'idea è di costruire un monumento commemorativo collettivo, e non mettere una croce per ciascuno. Molti sono rimasti là sotto con tutta la famiglia, e non vi sarebbe nessuno a ricordarli». Per le popolazioni Maya questa decisione è un dramma nel dramma, perché la tradizione ancestrale detta regole precise per la venerazione dei morti. Sul muro di una delle poche case del villaggio rimaste in piedi, qualcuno ha scritto in rosso il presunto numero delle vittime: 1.400. Le stime fornite dalla proiezione civile, però, restano ferme a 652, perché sui corpi che giacciono dieci metri sotto il fango che ha coperto tutto a Panabaj «non ci sono dichiarazioni ufficiali». Il presidente Oscar Berger, che sta aspettando un bilancio dettagliato dei danni da ciascuno dei distretti colpiti, ha stimato che la ricostruzione dopo il passaggio di Stan costerà allo stato circa un miliardo di dollari, una cifra che lo costringerà a cambiare sostanzialmente la finanziaria 2006. Di fronte a questo dramma, anche l'Onu ha lanciato un appello chiedendo alla comunità internazionale un intervento urgente finanziario di almeno 22 milioni di dollari.

Berlino, una Viktoria nel futuro di Schröder

Si dedicherà alla famiglia o lavorerà nel mondo della finanza? Ipotesi sulla nuova vita di Gerhard

■ di Gianni Marsilli

DA LUNEDÌ, quando Angela Merkel si è presentata al mondo nelle vesti di cancelliere virtuale, Gerhard Schröder non aveva proferito verbo. Fino a ieri sera, quando ha voluto

metter fine alle voci che lo volevano membro del governo guidato dalla leader della Cdu: «Prenderò parte alle trattative - ha detto - affinché tutto vada a buon fine. È così che interpreto la mia missione, anche se non farò parte del nuovo governo». Com'è naturale, considerato che queste elezioni le aveva volute lui: aveva bruciato i tempi, per strappare ancora una volta la fiducia del paese. C'era quasi riuscito, tanto da autoproclamarsi vincitore: per alzare il prezzo della trattativa, ma anche con un tocco di imprudente jattanza. Adesso però che è

chiaro e tangibile che le cose sono andate diversamente, per Schröder è d'obbligo defilarsi, almeno per qualche tempo. Inevitabile però che ci si interroghi sul futuro di un formidabile animale politico di 61 anni. Cosa farà da grande, l'ex cancelliere Schröder?

Le ipotesi si accumulano, le smentite tardano, le conferme mancano. Ma proviamoci lo stesso. Cominciamo dall'impegno politico. Franz Muentefering, e lo stesso cancelliere uscente, hanno detto che Schröder continuerà a guidare la delegazione Spd alle trattative con la Cdu-Csu. In verità, ci credono in pochi. Si siederà certo a quel tavolo per buona educazione, ma è naturale che il suo impegno si smorzi, una volta svanita la vera posta in gioco, vale a dire il cancellierato. Altri nella Spd si dicono convinti che resti in panchina per un po', per poi fare una trionfale entrata in campo,

in un ipotetico secondo tempo della partita che si chiama Grande Coalizione. Altri ancora lo danno come futuro presidente del partito, la carica che nel 2004 aveva lasciato a Muentefering, se quest'ultimo dovesse diventare vicecancelliere. Ma avendo incarnato per sette anni un'alleanza dai contorni precisi tra socialdemocratici e verdi, essendo l'uomo simbolo di un'esperienza di governo rosso-verde, appare molto improbabile che Schröder si faccia tranquillamente riassorbire da un meccanismo politico del quale ha perso il controllo. Ed è molto dubbio che l'intero partito lo accolga con gioia.

Ma non di sola politica è sempre vissuto Schröder. È cosa nota che gli piaccia il mondo delle grandi imprese (del resto ebbe modo di lavorare per Volkswagen, tanto che i più velenosi del suo partito lo chiamavano «il compagno dei padroni»). È dell'agosto scorso quello che lui considera il successo più eclatante del suo governo:

l'inizio dei lavori del gasdotto che porterà energia dalla Siberia in Germania, by-passando Polonia e Ucraina e infilandosi dritto sotto il Baltico. Un'opera gigantesca, non gravata da servitù di passaggio, che in futuro rifornirà anche Gran Bretagna e Olanda. Non sono pochi, a Berlino, ad aver fatto due più due: vedono Schröder già nelle vesti di consigliere del colosso russo Gazprom. Suggestivo, non fosse che il portavoce del governo tedesco Bela Anda ha definito l'ipotesi «senza fondamento». Resta il fatto che la Russia è una costante nella vita recente di Schröder. Lo scorso weekend era a San Pietroburgo per festeggiare con l'amico Putin i suoi 53 anni. E ai buoni uffici dell'amico Putin ha fatto ricorso per ottenere l'adozione della piccola Viktoria, la bimba russa di tre anni che ormai vive con lui e con la moglie Doris. Tutta questa familiarità con l'orso russo ha dato fiato ad un'altra voce: che se ne vada a New York (che è

per lui e per Doris «la città dove più ci piacerebbe vivere») a lavorare per giganti finanziari come Citigroup e Merrill Lynch: con le sue relazioni moscovite, li aiuterebbe a districarsi nei meandri della burocrazia russa, dove gli investitori stranieri spesso smarriti nella strada e barche di soldi. Un ruolo di «backroom deal-maker», di mediatore di mega-affari, che potrebbe anche applicarsi - è l'ennesima voce - agli interessi dell'industria tedesca. Per finire, gli si è prestata l'idea di diventare un ambasciatore di pace, sulle orme dell'ex presidente americano Jimmy Carter. O conferenziere come Clinton, a 70mila euro a botta. Tutto ciò, naturalmente, in attesa del libro autobiografico che sta scrivendo. Una sola cosa è certa: è sempre stato uno spirito libero, solitario anche tra i suoi. Non c'è motivo che non lo sia ancora, e che per il momento si ritiri nella sua casa di Hannover per dedicarsi, più che al proprio, al futuro di Viktoria.

Con Prodi la buona politica

Un appello di oltre 1500 credenti per la partecipazione alle Primarie dell'Unione e per sostenere la candidatura di Romano Prodi.

Il 16 Ottobre alle Primarie dell'Unione noi votiamo Romano Prodi, perché ne condividiamo il progetto politico e gli orientamenti programmatici, che riteniamo i più validi per guidare alla vittoria la coalizione di centrosinistra alle prossime elezioni politiche.

Votiamo Romano Prodi perché la sua storia personale e il suo percorso politico in Italia e in Europa testimoniano non solo la sua coerenza ideale ma anche la

sua capacità nell'esercizio delle responsabilità pubbliche.

Votiamo Romano Prodi perché egli è parte dell'esperienza dei credenti laicamente impegnati nell'azione sociale e politica, che oggi è chiamata a contribuire, in unità con le altre forze riformiste, alla realizzazione di quella buona politica animata dai valori di libertà, di giustizia, di solidarietà e di legalità, di cui l'Italia ha urgente bisogno.

PRIME ADESIONI

MIMMO LUCA

Deputato
Coordinatore Cristiano sociali
ALESSANDRO ALACEVICH
Dirigente d'impresa
GIORGIO ALEMANNI
Giornalista
LUCIO BABOLIN
Presidente CNCA
TARCISIO BARBO
Consigliere Comune di Trieste
SALVATORE BASILE
Consigliere Provincia Bari
ANGELO BERTANI
Giornalista
GIOVANNI BIANCHI
Deputato
GIOVANNI BIANCO
Docente Universitario
SALVATORE BIASCO
Docente Universitario
LINO BOSIO
Coordinatore
Città per l'Uomo sez. Roma

NICOLA CACACE

Economista
DANIELE CALDARELLI
Forum Terzo Settore Lazio
MASSIMO CAMPEDELLI
Presidente ASPEF Mantova
PIERRE CARNITI
ANDREA CAUSIN
Consigliere Regione Veneto
STEFANO CECCANTI
Docente Universitario
FRANCO CHIUSOLI
Senatore
GIOVANNI COLOMBO
Presidente Rosa Bianca
MICHELE CONSIGLIO
V. Presidente Patronato ACLI
PAOLO CORSINI
Sindaco di Brescia
SALVATORE CURRERI
Docente Universitario
CLAUDIO DELLA PORTA
Consulente
RICCARDO DELLA ROCCA
Esecutivo Cristiano sociali
COSIMO DURANTE
Consigliere Provincia Lecce

LAUREDNA ERCOLANI

Medico
COSTANZA FANELLI
Responsabile
Cooperazione Sociale Legacoop
GIUSEPPE FLORIO
Teologo
ROMANO FORLEO
Ginecologo
GUIDO FORMIGONI
Presidente Città per l'Uomo
EMILIO GABAGLIO
Già Segretario CES
DINO GASPARRI
Consigliere Comune di Roma
ALBERTO GIUSTINI
Presidente Arci Roma
MARCO GRANELLI
Dirigente Centri servizio volontariato
LUCIANO GUERZONI
Docente Universitario
MARCO IVALDO
Docente Universitario
SILVIO LAI
Consigliere Regione Sardegna
DONATA LENZI
Consigliere Comune di Bologna

MARCELLA LUCIDI

Deputato
ANTONINO LUPI
Sindaco di Monterotondo (RM)
SERGIO MARELLI
Presidente Associazione ONG
RAFFAELLA MARIANI
Deputato
DOMENICO MASELLI
Pastore Valdese
GIANNI MATTIOLI
Docente Universitario
CAMILLO MONTI
V. Presidente ACLI
OLIVIERO MOTTA
Assessore Rho (MI)
PAOLO NUMERICO
Magistrato
FRANCO PASSUELLO
GIANNI PENSABENE
Consigliere
Comune di Reggio Calabria
GIANNINO PIANA
Docente Universitario
ANNA PILETTI
Forum Terzo
Settore Emilia Romagna

FILIPPO PIZZOLATO

Docente Universitario
LUIGI PIZZOLATO
Docente Universitario
ADRIANO POLETTI
Presidente Transfair
ALDO PREDÀ
Deputato
LINO PRENNA
Coordinatore Nazionale
Agire Politicamente
GIAMMARCO PROIETTI
Movimento
Giovane Salesiano
FABIO PROTASONI
Forum Terzo Settore
E. RANCI ORTIGOSA
Presidente IRS
Don GINO RIGOLDI
Cappellano Beccaria
FRANCESCO RIZZA
Giornalista
DOMENICO ROSATI
VINICIO RUSSO
Giornalista
VITTORIO SAMMARCO
Giornalista

VITO SANTARSIERO

Sindaco di Potenza
MARIO SICA
Ambasciatore
FERDINANDO SIRINGO
V. Presidente MOV
NATALINO STRINGHINI
V. Presidente ACLI
SANDRO TESINI
Presidente Consiglio Regionale
Friuli Venezia Giulia
GIORGIO TONINI
Senatore
SOANA TORTORA
Presidente Consiglio Nazionale ACLI
ANTONIO URSI
V. Commissario
Ospedale Oncologico Bari
LUIGI VIVIANI
Senatore
GIANCARLO ZIZOLA
Giornalista

Per informazioni e adesioni
info@cristianosociali.it
www.cristianosociali.it